ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

Settimanale

Fazi Editore

Data 18-03-2012
Pagina 5
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

RONALD BAINTON, «VITA E MORTE DI MICHELE SERVETO»

SERVETO

Eretico al rogo nella civile Ginevra

di GIORGIO FABRE

●●●**Vita e morte di Michele Serveto** di Roland Bainton, a quasi sessant'anni dalla sua uscita in inglese nel 1953, viene presentato in italiano da Fazi (pp. 326, € 18,50), in un'edizione davvero buona anche nella traduzione (di Alessandra Schiavinato) e con un'introduzione di Adriano Prosperi, al solito generoso di suggestioni, di ricerca storica vera e di prosa attraente.

La vicenda di Serveto è uno dei buchi neri della storia del protestantesimo; insieme, per intenderci, all'appoggio che le chiese evangeliche diedero a Hitler quando salì al potere e in una certa misura anche in seguito. Calvino infatti il 27 ottobre 1553 fece mettere al rogo a Champel, vicino a Ginevra, quello strano e geniale intellettuale spagnolo, mandando così all'aria la speranza che le chiese riformate fossero in sé e per sé più tolleranti di quella cattolica.

Serveto era nato da un notaio intorno al 1510, vicino Saragozza. Adolescente, incominciò a frequentare l'Europa colta e inquieta delle università (Tolosa, Parigi), delle città che conoscevano i sussulti della Riforma (Basilea, Strasburgo) e la produzione tipografica eterodossa (la stessa Strasburgo e Lione). Non è chiaro se avesse almeno in parte origini ebraiche (Bainton pensava di no, Prosperi non lo esclude). Di sicuro assorbì le inquietudini della turbolenta Spagna multireligiosa che aveva da non molto cacciato gli ebrei (1492), ma dove il cosmopolita Carlo V aveva portato il pensiero di Erasmo da Rotterdam. Questi due elementi, la Spagna che aveva incrociato l'Islam, la Torah e Cristo e che poi aveva inspirato il profumo forte ma evanescente di un pensiero più tollerante, a quanto si sa, condizionarono il giovanissimo intellettuale.

Ventenne, Serveto stampò vicino Strasburgo il primo dei libri che poi lo sospinsero sul rogo, *De Trinitatis erroribus*. Era un testo contro il dogma della Trinità e in particolare della divinità del Figlio, il punto di più aspra controversia con le altre due religioni monoteiste,. Incominciarono i guai. Il libro infatti fu respinto anche da molti Riformatori. Serveto dovette fuggire. A Parigi, sotto falso nome, divenne medico e genialmente, andando dietro alle sue idee sull'anima, riuscì a spiegare una parte del funzionamento della circolazione polmonare del sangue. Poi fu redattore e correttore di bozze di libri, anche qui con problemi. In particolare a proposito di un'edizione della *Geografia* di Tolomeo e di una della Bibbia in latino tradotta da Sante Pagnini: sempre inquieto, nella prima inserì alcuni commenti irriverenti su vari popoli della terra e uno, a proposito di Mosè e la Palestina, gli costò di nuovo di essere indicato a dito per l'Europa; con la Bibbia, il dàlli all'eretico fu ancora più semplice, perché Serveto rifiutò le interpretazioni profetiche e cristologiche dell'Antico Testamento.

Ma fu l'ultima opera, *Christianismi Restitutio* (gennaio 1553), a provocare la condanna definitiva di Calvino, col quale già in precedenza Serveto aveva avuto un aspro scambio di opinioni. Il libro fin dal titolo era d'ispirazione anabattista, rifiutava cioè il battesimo per neonati e fanciulli, e lo proponeva solo in età adulta, a esseri consenzienti. E dunque si scontrava sia con i Riformatori, sia con la Chiesa cattolica. Arrestato a Lione, su sostanziale denuncia proprio di Calvino, lo spagnolo riuscì a scappare, salvo presentarsi quattro mesi dopo, ancor più misteriosamente e in incognito, nella città del riformatore, Ginevra. Su questo punto cruciale Bainton ha concluso che lo spagnolo probabilmente era lì solo di passaggio, diretto in Italia, e non fu messo in atto nessun complotto per destabilizzare Calvino: in particolare da parte degli avversari, i cosiddetti «libertini». A dir la verità non è un passaggio molto convincente. Serveto sapeva che, recandosi a Ginevra, rischiava grosso. Ma tant'è, Bainton esclude quasi a priori ogni tesi politica. Riconosciuto, imprigionato, processato e condannato per l'antitrinitarismo e per le tesi anabattiste, il 27 ottobre Serveto venne arso col suo ultimo libro in mezzo ai tormenti, ma senza aver ritrattato nulla.

Bainton (1894-1984) ha scritto vari complessi libri biografici di riformatori: di Lutero, di Bernardino Ochino, di Erasmo e questo di Serveto; biografie sono anche alcuni saggi più brevi, tra cui alcuni sulle donne della Riforma. Sono tutti frutto di ottime ricerche bibliografiche (meno, archivistiche) e tutti piani, discorsivi, eleganti e ironici.

Bainton era un pastore congregazionista, figlio di un pastore (di cui pure scrisse la biografia), nonché nipote di altri pastori congregazionisti; ed era anche vicino ai Quaccheri. In altre parole, era un religioso che scriveva storia religiosa, e insieme, come

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

ALIAS Supplem. de IL MANIFESTO

Settimanale

Fazi Editore

Data 18-03-2012
Pagina 5
Foglio 2 / 3

www.ecostampa.it

in genere i congregazionisti e i quaccheri, aperto, seriamente pacifista, tollerante. Ma si trattava pur sempre di un religioso protestante che aveva in testa la sua Chiesa e l'idea della funzione fondamentale del libero arbitrio, della scelta individuale e della redenzione attraverso le opere. Questo spiega il ruolo centrale per lui del genere biografico, per meglio dire biografico-teologico, un modo per illustrare la sua Chiesa attraverso i suoi grandi uomini.

In questo senso, è però interessante una lacuna. Bainton non ha mai scritto, ma solo progettato, un libro su Calvino. Forse era imbarazzo. Su di lui ha scritto invece un breve saggio (1951), dove definì il riformatore di Ginevra, senza mezzi termini, un «persecutore» (tra l'altro, simile ai «comunisti» moderni, testuale dell'autore). Lo storico americano considerava Calvino un uomo del Medioevo approdato nel mondo moderno. Ma comunque, anche per lui c'era un posto in prima fila nella Chiesa della Riforma, perché – scrisse – aveva parlato «in nome dell'Autore del nostro essere, la cui volontà è la nostra legge e la cui gloria il fine della nostra esistenza». Calvino esprimeva pur sempre la parola di Dio.

Delio Cantimori, amico dello storico americano (che lo aiutò anche materialmente), a proposito di un altro saggio nel 1953 ha notato che Bainton metteva la storia politica e sociale pressoché «in appendice alla storia religiosa». Ciò dava unità alla sua costruzione, ma, ha scritto Cantimori, «non permetteva di rappresentare le relazioni di interdipendenza tra i vari momenti», in pratica non permetteva di fare storia a tutto tondo. Verissimo anche per il *Serveto*, che è un po' come appeso, isolato in mezzo al Cinquecento.

Ma a proposito di Cantimori. La sua corrispondenza con lo storico americano è stata ricostruita da John Tedeschi in un libro a dir poco magistrale, pubblicato da Olschki nel 2002; alcune altre lettere tra i due poi sono state rese pubbliche da Lucia Felici nel 2005. Dai due carteggi si capisce che Bainton tra gli anni trenta-cinquanta era una sorta di «regolatore» internazionale delle pubblicazioni sugli eretici, ma anche un intellettuale non esattamente caldo verso l'opera di Cantimori, con cui lo scambio fu diseguale. L'italiano si impegnò molto per far pubblicare il libro su Ochino, la cui prima edizione assoluta uscì presso la Sansoni di Giovanni Gentile; poi fece tradurre da Einaudi altri due libri del pastore americano. Cantimori, in Usa, invece, non ha mai tradotto un libro. Per non parlare delle recensioni, di cui Cantimori fu prodigo e Bainton no.

D'altra parte, erano tipi opposti: tutto sommato generoso e «anima candida» (definizione di Bainton ed è dubbio che fosse ammirativa) l'italiano, che aveva attraversato in prima persona e di slancio (anche troppo) fascismo e comunismo; quest'ultima era qualcosa che il pastore non accettava. Bainton era invece sempre calibrato e raziocinante, perfino quando aiutava ebrei in fuga dall'Italia fascista come fece con Paul O. Kristeller (su richiesta di Cantimori). Superbamente caotico e frammentato negli interessi e nella scrittura l'italiano, limpido e organico allo stremo l'americano. Leggendo il *Serveto* può anche venire in mente questo: che a modo suo è un bel libro; ma quanto è ingiustamente negletto il laico Cantimori.

➔ *Nel 1953 il grande storico quacchero Bainton affronta, in chiave un po' troppo religiosa, un buco nero negli annali del protestantesimo: Calvino condanna a morte l'anabattista spagnolo*

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore